

FRANCIA La pubblicazione sarebbe opera di militanti e dirigenti comunisti

Le memorie postume di Kanapa La «fuga» è avvenuta dall'interno del PCF?

Gli autori delle rivelazioni, secondo il quotidiano «Libération», si proporrebbero di ravvivare il dibattito in preparazione del XXV Congresso - La polemica con l'attuale gruppo dirigente - In un'intervista di Mitterrand, un ritorno ai temi del socialismo

Nostro servizio

PARIGI — Caso Kanapa, terzo tempo: dopo la pubblicazione postuma delle note segrete del dirigente del PCF, morto nel 1978, e la reazione della direzione comunista che ha accusato gli autori della fuga di tentativi di destabilizzazione del partito, e di operazione ignobile fondata sullo sfruttamento dei morti contro i vivi, ecco ripresentarsi sulle colonne del quotidiano «Libération» i responsabili della pubblicazione.

Sotto lo pseudonimo di Jean Fabien (Jean è il nome di Kanapa e Fabien quello della piazza dove ha sede il Comitato Centrale del PCF) si celebrerebbe un collettivo di comunisti, alcuni dei quali «con re-

sponsabilità direttive nell'organizzazione del partito», deciso a ravvivare il dibattito preparatorio del ventunesimo congresso (6-10 febbraio 1985) attorno a tre temi: l'Unione di sinistra, il funzionamento interno del partito comunista francese, i suoi rapporti con gli altri partiti comunisti e in particolare con quello dell'Unione Sovietica.

Questa nuova e anomala opposizione — che ha scelto di dimostrare, attraverso la pubblicazione delle note personali di Kanapa sull'invasione della Cecoslovacchia nel 1968, l'autonomia della direzione di allora e il ripiegamento di quella attuale — che ha approvato invece l'invasione dell'Afghanistan e il colpo di stato militare in

Polonia — afferma di essersi decisa ad intervenire «perché la situazione è drammatica e pone la questione della vita o della morte del PCF», dopo due sconfitte elettorali successive che ne hanno ridotto l'influenza nel paese dal 22 all'11, in sei anni.

Sul piano dell'Unione della sinistra gli autori dell'intervento pensano che al termine di 60 anni di lotte fratricide tra comunisti e socialisti la sinistra sta andando allo sfacelo perché da una parte i socialisti al governo sviluppano una politica respinta dalla maggioranza del paese e soprattutto dall'elettorato popolare e dall'altra il PCF «pensa erroneamente di rifarsi le ossa sulle rovine della sinistra».

In altre parole, con la pubblicazione delle note segrete di Kanapa, il gruppo contestatario è convinto di dare un contributo «che forse sarà utile per permettere al PCF, della cui presenza il paese ha bisogno, di sfuggire all'isolamento, al settarismo e al declino che lo minacciano».

Non sappiamo come reagirà la direzione del PCF a questo nuovo attacco che, nelle forme e nei modi in cui è condotto, ha il gusto amaro delle lettere anonime e come tale può suscitare reazioni difensive e quindi esattamente opposte allo scopo che i suoi autori dichiarano di voler raggiungere. In ogni caso è sintomatico di un malessere e di un malessere che sarebbe sbagliato ignorare, e che investe non soltanto il partito comunista ma

tutta la sinistra francese. Isolato, attaccato da destra e da sinistra, pieno di dubbi nel proprio gruppo dirigente, con un presidente della Repubblica sul quale proprio ieri è caduta la mazzata di un sondaggio in cui un 61 per cento di francesi gli nega ogni appoggio o simpatia, il partito socialista vive anch'esso dure giornate.

Il presidente Mitterrand, in una lunga intervista al mensile «L'Expansion», dopo aver fatto il bilancio di tre anni e mezzo di attività presidenziale dichiarata. «La classe operaia resta creditrice della società industriale. Il mio socialismo consiste semplicemente nella ricerca di una vera democrazia politica, economica e sociale. E ciò vuol dire libertà più grande, più grande responsabilità collettiva, istru-

zione per ciascuno e per tutti, padronanza o controllo dei grandi mezzi di produzione da parte della nazione, equa ripartizione dei profitti, solidarietà nazionale totale, la fine dei privilegi di classe».

Erano anni che Mitterrand non si esprimeva in questi termini netti e programmatici, forse della sua clamorosa vittoria elettorale nel 1981. E un giornale conservatore parigino, che ha colto subito la novità della situazione, commentava in prima pagina che il presidente torna al socialismo duro. Torna comunque, secondo noi, sul solo terreno dove il partito socialista può arginare la concorrenza a sinistra del PCF e ritrovarsi il proprio elettorato.

Augusto Pancaldi

MOSCA

Ora interrogativi su Gorbaciov: assente all'ultimo Politburo

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo giorni e giorni di voci sulla salute (o, addirittura, sulla morte) del maresciallo Ustinov, ieri per ben due volte la firma del ministro della Difesa dell'URSS è apparsa sulla stampa della capitale: in un messaggio di saluto al ministro della Difesa della Guinea Bissau, pubblicato sulla prima pagina del quotidiano delle forze armate, Stella Rossa, e in fondo ad un breve articolo in seconda pagina, sulla Pravda, intitolato «A nuovi apici nella preparazione della guerra». Dato il carattere del tutto estemporaneo di questo secondo articolo (che fa riferimento ad un'unità missilistica in occasione del 40° anniversario del nazismo), appare evidente l'intenzione di fuggare voci e ipotesi sullo stato di salute del maresciallo e sulla sua effettiva opera di direzione come capo militare e politico.

Il tutto mentre Ustinov risulta non essere stato presente all'importante riunione del Politburo del PCUS — allargata ai primi segretari di tutte le Repubbliche e all'intero gruppo dirigente sovietico, suppletiti dal Politburo e segreteria del CC inclusi — che si è svolta giovedì al Cremlino. Dato che non appaiono dunque esserci dubbi sulla malattia di Dimitri Ustinov, non è tuttavia possibile non notare (tenuto conto del probabile significato delle sorprendenti firme notate ieri sulla Pravda e su Stella Rossa) l'esistenza di alcuni dei voci della gravità delle sue condizioni continuano ad essere diffuse nella capitale, che si fosse qualcuno interessato ad alimentare.

Ma gli elementi che rendono ancor più interessante la situazione politica di questi giorni sono diversi e non si fermano alle voci attorno al ministro della difesa. Resta

sempre per sottolineare il carattere straordinario della circostanza — che mai in passato (almeno in quello recente) tanta pubblicità ai lavori di una riunione del Politburo era stata data, inclusa la pubblicazione dell'elenco dei suoi partecipanti più importanti (e alla corrispondente evidenziazione degli assenti). Non pare dunque azzardato notare quanto vistose appaiano, in un contesto di grande impegno sui temi economici, le assenze di uomini come Gorbaciov (che ha ricoperto in tutti questi anni, dal suo doppio incarico nel Politburo e nella segreteria del CC, il coordinamento della politica agricola e agro-industriale insieme ad un cospicuo numero di altre funzioni dirigenti) e Vitali Vorotnikov (che, in quanto alla testa della Repubblica russa, rappresenta nel Politburo la fetta di gran lunga maggioritaria dell'economia dell'Unione sovietica).

Giulietto Chiesa

CIAD

Di ritorno da Creta Mitterrand ammette la presenza dei libici



L'incontro a Creta tra Mitterrand, Gheddafi e Papandreu sulla situazione in Ciad

Nostro servizio

PARIGI — Due o tre battaglioni di soldati libici (tra i 700 e i 1.000 uomini, secondo gli esperti) stazionano ancora nel Ciad sei giorni dopo la data limite che Parigi e Tripoli avevano fissato per il ritiro totale, simultaneo e reciproco delle rispettive forze armate. Lo ha ammesso ieri mattina Mitterrand al ritorno dal viaggio di Creta dove giovedì — grazie ai buoni uffici di Papandreu, fattosi mediatore tra Francia e Libia — aveva avuto un incontro con il colonnello Gheddafi.

Già il viaggio in sé, previsto da una decina di giorni, ma annunciato poche ore prima della sua realizzazione, aveva scatenato una ondata di critiche da parte dell'opposizione secondo cui il presidente della Repubblica francese, e quindi la Francia, avevano tutto da perdere e nulla da guadagnare da un simile incontro.

Il fatto che Mitterrand abbia riconosciuto, dopo aver visto Gheddafi, che i libici sono ancora nel Ciad «in numero inferiore a quello che si diceva sempre troppo in rapporto agli accordi», rischia di dar fiato al centro-destra che non perde un'occasione per accusarlo di umiliare la Francia all'estero e di portarla alla disintegrazione sul piano interno.

ZAIRE

Disordini nello Shaba: invasione di oppositori o rivolta locale?

KINSHASA — Stando a fonti governative, lunedì sera gruppi armati provenienti dalla Tanzania avrebbero penetrato nello Shaba, occupando la località di Moba, a circa 200 km a sud di Kalemie; in breve si sarebbero impadroniti di un accampamento militare, di una pista di atterraggio, di un ospedale e di una missione. Il regime zairiano avrebbe quindi inviato sul posto reparti dell'esercito dislocati a Lumbashi e a Kamina, oltre a 300 paracadutisti provenienti da Kinshasa, che avrebbero riconquistato Moba subendo alcune vittime quando un piccolo aereo usato per il trasporto delle truppe è stato intercettato dai gruppi armati. Nei combattimenti rimasti ucciso anche un pastore metodista canadese.

Sull'identità politica dei gruppi armati che hanno orchestrato l'operazione, Moba le ipotesi che corrono sono diverse: di certo si tende ad escludere che si tratti degli ex gendarmi del Katanga che nel '78 e '79 avrebbero creato i disordini nel centro minerario di Kolwezi. Non si tratterebbe insomma di un'altra operazione secessionista.

ANGOLA

Commando sequestra missionario italiano

PADOVA — Il Segretariato delle missioni dei cappuccini veneti ha reso noto ieri che il 31 ottobre scorso un missionario dell'ordine, padre Gabriele Bortolini è stato rapito da un commando di guerriglieri nell'Angola settentrionale, nei pressi di Sanza Pombio. Padre Bortolini sarebbe stato sequestrato mentre, con due catechisti angolani, stava compiendo uno dei suoi giri nei dintorni della missione per somministrare i sacramenti ai cattolici della zona. Uno dei giovani che lo accompagnava è riuscito a sottrarsi alla cattura, dando l'allarme.

URSS

Svetlana Stalin alla stampa: «Sono tornata per i miei figli»

Dal nostro corrispondente
MOSCA — «La decisione di tornare nel mio paese natale, dai miei figli e nipoti, dagli amici non dimenticati, è del tutto mia, è un fatto umano, non è una decisione politica». Svetlana Allilueva ha deciso d'incontrare i giornalisti stranieri a Mosca due settimane dopo il suo clamoroso rientro in patria. Ha detto che «questa è l'ultima volta» che parlerà con i giornalisti e che ora si aspetta solo di «essere lasciata in pace». Non ha però destinato giudizi politici su quello che lei stessa ha ripetutamente definito il «cosiddetto mondo libero» e nel quale ha sottolineato di non essere stata libera un solo giorno «lungo 17 anni impegnata a conoscerlo».

Anni, a quanto si è capito, passati in mezzo a un continuo tormento, ai «senza di colpa» che non l'hanno mai abbandonata, alla nostalgia. Svetlana — che è presentata ai giornalisti in un elegante tailleur e in camicetta viola, accompagnata dal vice capo dell'ufficio stampa del ministero degli esteri, Kamenev — ha ricordato alcuni momenti

di più acuta nostalgia: quando, tre anni fa, vide in un cinema di New York il film di Nikita Mikhalkov, «Obdovom», e nel giugno scorso, quando assistette indignata alle celebrazioni dello sbarco in Normandia vedendo «passare sotto silenzio il contributo dato alla vittoria contro il nazismo da 20 milioni di caduti sovietici».

La decisione finale ha detto di averla presa il 10 settembre scorso, dopo essere venuta a conoscenza che suo figlio era ammalato. Per il resto, come s'è detto, il suo racconto è stato più simile ad una requiescenza politica che ad una rievocazione sentimentale.

«Durante questi 17 anni ho visto quanto basta di miserie e sofferenze umane nei cosiddetti civiltàssimi paesi anglosassoni», ha detto Svetlana facendo girare tra le mani un foglietto di appunti che non ha però quasi consultato. E ha amaramente commentato di essersi trovata «nelle mani di uomini d'affari, di avvocati e politici, di editori che volevano soltanto fare del sensazionalismo sul nome di mio padre, sul mio nome e sulla mia vita». Ha detto

gi. c.

Autoveicoli Industriali Volkswagen grandi lavoratori, piccoli consumatori

- TL** Il massimo e il meglio nella razionalizzazione dei trasporti. Nelle versioni Furgone, Camioncino, Camioncino a doppia cabina, Giardinetta (9 posti) e un autotelaio per allestimenti speciali. Con portata da 1125 a 2835 chilogrammi. Motore Diesel a 6 cilindri di 2400cmc in versione aspirata (75CV) e in versione turbo (102CV). Cambio a 5 rapporti.
- TRANSPORTER** Uno dei più famosi e diffusi nel mondo fra gli autoveicoli da una tonnellata. Nelle versioni Furgone, Camioncino a doppia cabina e Giardinetta (9 posti). Con portata da 750 a 1000 chilogrammi. Motore posteriore raffreddato ad acqua a 4 cilindri a benzina di 1900cmc (78CV) a 4 cilindri Diesel di 1600cmc (50CV). Cambio a 5 rapporti.
- CADDY** Una confortevole vettura da lavoro. Nelle versioni Furgone, Camioncino, Camioncino centinato. Con portate fino a 550 chilogrammi. Motore Diesel a 4 cilindri di 1600cmc (54CV).

VOLKSWAGEN c'è da fidarsi.

520 punti di vendita e Assistenza in Italia. Vedere negli elenchi telefonici o a seconda di copertura e «e» e pagine gialle e guida Automobili.

